



**Nel 1979**

La facciata de La Rinascente con la rampa del parcheggio sotterraneo e le auto parcheggiate in via Lagrange in una foto del 1979 custodita all'Archivio Storico Città Torino



**Oggi**

Ed ecco come si presenta lo stesso luogo oggi: la rampa è sparita e così le auto. Tutta la zona è interamente pedonale

**Il progetto di Politecnico, Università e Archivio Storico**

# Le foto svelano che Torino era un'altra città

In 600 immagini la storia di come si sono trasformati i luoghi dal secondo dopoguerra a oggi

ANDREA ROSSI

Ci sono intere porzioni di città che a guardarle oggi attraverso le immagini di trenta o quarant'anni fa si riconoscono a stento. A volte non si riconoscono proprio. Ci sono quartieri in cui sono spariti interi isolati, sostituiti da nuove costruzioni, l'urbanizzazione ha travolto il verde e la campagna. Ce ne sono altri in cui è stato l'uomo a cedere il passo alla natura e dove c'erano le industrie oggi ci sono parchi e aree verdi.

C'è un progetto che sta provando a ricostruire le metamorfosi di Torino: come era e come è diventata. Quando, dove e come ha cambiato pelle. Si chiama «Immagini del cambiamento» ed è stato realizzato da un gruppo di ricercatori del Dipartimento territorio di Politecnico e Università insieme con l'Archivio storico della Città di Torino e il suo sterminato patrimonio di immagini. L'hanno presentato venerdì: un catalogo di oltre 600 immagini che si riferiscono a 400 luoghi della città dal secondo dopoguerra a oggi.

Valdocco, Cenisia, San Paolo, Millefonti: alcune aree che hanno cambiato drasticamente pelle, sono quelle della prima industrializzazione e, poi, della riconversione massiccia. Ce ne sono altre - è il caso del centro - che hanno mantenuto la loro ossatura ma a suon di pedonalizzazioni e modifiche all'assetto viario sembrano stravolte.

Nel dossier realizzato dai ricercatori ci sono le storie di Torino: i cambiamenti avvenuti negli spazi pubblici (piazze, strade, giardini), nelle aree industriali che contrassegnavano i quartieri di quella che è stata una grande capitale manifatturiera, le mutazioni che hanno interessato diversi edifici di rilievo, le zone al confine tra città e campagna. Ci sono numeri e dati, che raccontano, ad esempio, come le fabbriche dismesse nella maggior parte dei casi abbiano trovato nuove destinazioni: il 24% è stato convertito in servizi pubblici, il 22% in abitazioni, il 17% in servizi privati; quelle rimaste tuttora luoghi di produzione manifatturiera sono solo il 5% rispetto agli anni '40-50. An-



**Nel 1956**

Nel 1956 appariva così la stazione ferroviaria di Lingotto: un caseggiato circondato da terreni vuoti (Archivio Storico)



**Oggi**

La stazione ha cambiato forma, ma è tutto il contesto a essere stato rivoluzionato: intorno allo scalo è sorto un quartiere



**Nel 1997**

Vent'anni fa via Borsellino appariva così: lo scheletro dell'ex Euroino poi Centrolegno (foto Cristina Godone)



**Oggi**

Al posto della fabbrica adesso in via Borsellino sorge una residenza per gli studenti universitari del Politecnico



**Nel 1977**

Appariva così quarant'anni fa l'ex foro Boario, un tempo sede del mercato del bestiame (Archivio Storico)



**Oggi**

Dove c'era il mattatoio adesso sorge il Palazzo di Giustizia intitolato a Bruno Caccia e inaugurato nel 2000

**L'idea**

La collaborazione tra i due atenei



Il progetto «Immagini del cambiamento» nasce dal dipartimento interateneo di Scienze, progetto e politiche del territorio di Politecnico e Università, con l'Archivio storico della Città e MuseoTorino. I ricercatori hanno sviluppato l'indagine sul campo e curato le parti analitiche e metodologiche della ricerca; Archivio Storico e MuseoTorino hanno messo a disposizione informazioni, competenze, archivi fotografici. Il tutto con l'obiettivo di mettere a disposizione della collettività - in modo libero e gratuito - un patrimonio di documentazione fotografica sui cambiamenti di Torino.

che le cascine, progressivamente inglobate dalla città, in quasi un quarto dei casi sono state riconvertite in edifici residenziali e meno di un quinto conserva la sua originaria funzione agricola. Infine, i "vuoti urbani" (spazi ineditati, occupati da rovine o degradati) sono stati riconvertiti - quasi in parti uguali - in servizi privati, servizi pubblici, abitazioni, infrastrutture e aree verdi.

La ricerca, per ora, si è concentrata sulle trasformazioni avvenute dopo la Seconda guerra mondiale, ma è un archivio a disposizione di tutti, che ha l'obiettivo di arricchirsi anche con le fotografie inviate dai cittadini.